

INTERVISTA

Andrea Clavarino

Presidente Assocarboni

«Che spreco il no al progetto su Vado»

■ Di origini genovesi, classe 1957, Andrea Clavarino, nella vita a.d. del ramo logistico del Gruppo Coeclerici (Milano), dal 1999 è presidente di Assocarboni. La sigla, fondata nel 1897, rappresenta oltre 90 aziende (6mila occupati diretti) fra produttori e trader di energia, cementifici, acciaierie, costruttori di impianti, imprese della portualità. Una "lobby" che nel 2008 ha avuto un giro d'affari globale di 6 miliardi, stimolato un indotto di 500 milioni, importato carbone per 2.500 miliardi di euro. Clavarino fa anche parte del Ciab (Coal Advisory Board), la sezione carbone dell'Agenzia internazionale dell'energia, con sede a Parigi, che raggruppa i 40 top executive mondiali del settore.

La Liguria ha già tre centrali termoelettriche, tutte con impiego di carbone. Come giudica lo stato dell'arte ligure?

Sono tre impianti di potenza relativamente limitata, piccolo a Genova, medi a Savona e alla Spezia, che non hanno mai avuto seri problemi di impatto sui territori ospitanti. Sono tutti certificati Emas.

Eppure qualche turbolenza si è registrata. L'ultima alla vigilia del G8: gli ecologisti hanno simbolicamente

scalato la ciminiera di Vado...

Rappresentanti soltanto di loro stessi, non del sentimento delle popolazioni. Il mondo produttivo la pensa diversamente. Il rapporto con le popolazioni è stato tutto sommato buono. Ricordiamoci che a Savona l'intero percorso dei carbonili è sigillato; in Germania, dove c'è tanto carbone, non è così dappertutto.

Che dire del nuovo progetto di Tirreno Power su Vado?

È un pacchetto del valore di 800 milioni, di cui 200 investiti sul fronte rinnovabili, con forti risvolti occupazio-

nali, fondato su tecnologie che assicurano elevati rendimenti ed emissioni ridotte. Sulle rinnovabili, una molteplicità di iniziative nel campo della produzione - biomasse, eolico, fotovoltaico, rinnovamento dell'intero parco idroelettrico ligure - per una potenza globale, elettrica e termica, di circa 180 MW. Le stime occupazionali: 50 addetti aggiuntivi nell'organico di centrale, 30 per i nuovi impianti rinnovabili, 250 annui per il cantiere, per quattro anni, e 200 per l'indotto, una volta a regime l'impianto.

La Regione Liguria, però, ha detto no.

Ne prendiamo atto. Perde una buona occasione. Ci sono altre località che farebbero a gara per un simile pacchetto. Magari ci ripensa.

Da decenni la piccola Liguria produce il doppio dell'energia che consuma. Perché dovrebbe accogliere nuovi impianti? Tutta la pianificazione va in senso contrario.

Un tempo Genova era il ter-

zo polo del triangolo industriale. Non è rimasto quasi nulla. Una desertificazione del tessuto industriale prodotta anche da un certo modo di ragionare: non c'è cultura favorevole all'attrazione di investimenti. Ma non si vive di solo turismo.

Il sole ligure è oro: un metro quadro in termini energetici vale, si stima, un barile di petrolio. Perché insistere col carbone?

Per un'anomalia tutta italiana. La nostra torta della produzione di energia elettrica è unica in Europa, che genera il 60-70% circa da un mix variabile di carbone e nucleare. In Italia la fa da padrone, col 60%, il gas naturale, che per l'85% è importato da Russia e Algeria; il resto è dato da un 8% da olio combustibile, un 12% dal carbone, un 20% da rinnovabili. È l'unico paese che, pur senza nucleare, ha una quota di carbone estremamente bassa. Dipende dall'estero, visto che non si fanno i rigassificatori, e la Liguria insegna, vista la bocciatura alla richiesta Eni di ampliamento dell'unico impianto italiano esistente, a Panigaglia. Risultato: bolletta salatissima. Anche se caro-energia, sforzo di risparmio energetico e crisi hanno contribuito nel 2008 a contenere i consumi, è attesa una fattura energetica sui 56,7 miliardi, quasi il 22% in più del 2007, il valore più elevato dell'ultimo ventennio.

© RIPRODUZIONE RISERVATA





Genovese. Andrea Clavarino,
alla guida di Assocarboni